

# Rutelli: attenti, Fermo non è Dallas

## «Senza regole è caos accoglienza»

*L'ex sindaco di Roma: serve un super ministro per l'immigrazione*



**Parrocchie  
e istituzioni**

**Il ruolo della Chiesa è importantissimo  
Ma poi la decisione finale spetta a chi è stato eletto**

di **DAVIDE  
NITROSI**

■ ROMA

**UN SUPER** ministro per l'integrazione e l'immigrazione. E poi regolare l'accoglienza, perché l'Europa non può sobbarcarsi milioni di persone senza scoppiare. Francesco Rutelli (nella foto), già sindaco di Roma e leader della Margherita, conosce bene il tema integrazione. «Dobbiamo partire dai numeri. Nel 2000 gli immigrati erano il 2,5% della popolazione, oggi circa il 9%. Sono gli squilibri che portano alle fratture».

**Come cataloga l'omicidio del giovane rifugiato nigeriano?**

«La vicenda è una punta estrema, ma Fermo non è razzista. Credo che l'esperazione dell'opinione pubblica sia spiegabile perché il fatto è coinciso, nella lettura dei media, con gli omicidi dei neri in America, i fatti di Dallas, l'assassinio del giovane americano a Roma. Un cortocircuito comunicativo».

**Fermo non è Dallas...**

«Guai a tacciare la gente delle Marche di intolleranza. Sono persone corrette e solidali. È poco serio attribuire questa vicenda alla società. Si tratta di un episodio gravissimo, spaventoso, commesso da un pazzo delinquente, certamente razzista. Ma non siamo davanti a un fenomeno sociale come è stato raccontato, assimilando l'episodio agli eventi americani».

**O ad altri Paesi europei.**

«Torniamo ai numeri. Quando si dice che a Vienna potrebbe vincere le elezioni presidenziali la destra più estrema si trascura che l'Austria ha una percentuale di immigrati più alta della nostra: il 13%. Il punto di equilibrio di una comunità non può essere alzato fino al limite in cui l'integrazione diventa disintegrazione».

**Per evitare il razzismo bisogna evitare squilibri nella società?**

«Alla fine di questo secolo l'Europa potrebbe essere ridotta a 450 milioni di abitanti, inclusi gli immigrati diventati europei. La Nigeria ne avrà fra i 600 e gli 800 milioni. Parlare di accoglienza totale negli anni a venire è impossibile».

**La politica dimentica di ragionare con questa prospettiva?**

«L'Africa avrà presto due miliardi di abitanti, a fine secolo con questi ritmi saranno 4. Non possiamo immaginare che il recipiente Europa possa assorbire tutti i migranti economici. L'accoglienza non è un mantra astratto, come fossimo negli anni Novanta, ma ha costi e comporta anche severità. Accoglienti e severi».

**Un esempio?**

«Per i rifugiati ci sono 35 euro euro al giorno? Chi è accolto a braccia aperte è bene che contribuisca alla nostra comunità, facendo attività sociali a favore dei Comuni».

**Il governo però spesso lascia soli i Comuni a gestire i rifugiati.**

«Io difendo il governo che ha cercato di creare un contesto negoziabile con l'Europa per distribuire i rifugiati. La strategia dovrebbe prevedere il contrasto con l'intelligenza del traffico di esseri umani (è sempre valido il mio rapporto Copasir di 5 anni fa) e la promozione di interventi in Africa».

**Come ci si riesce?**

«Io vedrei un super ministro per l'immigrazione e l'integrazione.

Con una persona che non si limiti a portare la sua esperienza. Un super ministro nel crocevia fra quelli degli Esteri e dell'Interno. Deve essere in grado di verificare accordi di cooperazione che permettano alle persone di restare in Africa e organizzare le presenze in Italia. L'accordo della Merkel con la Turchia regge così bene che i migranti si spostano in Italia, ormai la prima frontiera Nord-Sud».

**Lei ha figli di origine straniera: si è mai imbatuito in fenomeni razzisti?**

«Punte di intolleranza ci sono, ma pochi Paesi come l'Italia possiedono il valore dell'accoglienza. L'antica Roma era un compromesso di integrazione, una realtà interculturale. Con culture che restano diverse e regole precise. La dura e inevitabile verità oggi sono i numeri, però. Il confine fra singoli episodi e intolleranza sta lì. Se in una classe hai 24 stranieri su 30, salta l'equilibrio. Dobbiamo stare attenti ai numeri se vogliamo preservare i valori».

**Don Vinicio Albanesi, a Fermo, è stato durissimo.**

«Il ruolo della Chiesa cattolica è importantissimo. Ma non possiamo chiedere che sia la Chiesa a fare le politiche di immigrazione. Quando ero sindaco di Roma litigavo tutti i giorni con monsignor Di Liegro, il direttore della Caritas, anche se lo amavo e ancora oggi ho davanti a me la sua foto. Lui doveva sfidarmi, io dovevo rispondere come istituzione. Se i campi nomadi erano illegali bisognava chiuderli. Di Liegro contestava perché il prete fa un mestiere diverso. Anche don Vinicio fa il suo mestiere, parla anche di realtà precedenti a questo episodio. Ma poi la sintesi deve farla chi è stato eletto dai cittadini».

